



Alessandria, giugno 2022

FAUNA SELVATICA, LE PAROLE NON BASTANO PIÙ

Da troppi anni Cia si batte perché sia posto un freno alle devastazioni della fauna selvatica (soprattutto cinghiali e caprioli) che, a seconda delle zone, impediscono il proseguimento dell'attività agricola sul territorio.

La situazione ormai è fuori controllo, le aziende agricole che vedono sistematicamente compromesse le loro produzioni non possono più andare avanti.

Al di là di tante promesse e rassicurazioni, in tutti questi anni dalle Istituzioni non è stato preso alcun provvedimento.

DANNI ALL'AGRICOLTURA E INCIDENTI STRADALI

Soltanto dal 2019 al 2021, in Piemonte i procedimenti amministrativi per danni da cinghiale sono raddoppiati, passando da 3.127 a 6.221.

Analoga situazione vale per gli ungulati ruminanti (da 403 a 596 procedimenti amministrativi), i corvidi (da 347 a 661) e le altre specie selvatiche, al netto delle sempre più numerose denunce che non vengono presentate per i ritardi, l'esiguità e la burocrazia dei risarcimenti.

Di pari passo è cresciuto il numero degli incidenti stradali, molti dei quali mortali, causati dagli animali selvatici che popolano a dismisura il territorio.

Secondo i dati della Regione Piemonte, il numero dei procedimenti amministrativi avviati e la superficie coinvolta dai danni da fauna sono variati in questo modo nella nostra regione:

- 4.120 casi per 66.664 ettari e un importo periziato di 3.273.304 euro (anno 2019);
- 5.313 per 42.209 ettari e un importo periziato di 3.438.635 euro (anno 2020);
- 8.005 per 58.592 ettari e un importo periziato di 4.782.475 euro (anno 2021).

Gli incidenti stradali per cinghiale sono così censiti:

- anno 2019: 56 incidenti, 226.914 euro di perizia
- anno 2020: 166 incidenti, 570.656 euro di perizia
- anno 2021: 193 incidenti, 551.936 euro di perizia

UNA LEGGE TROPPO VECCHIA

La legge statale n.157 del 1992 che disciplina la protezione della fauna selvatica e la caccia assegnando alle Regioni la funzione di programmare e coordinare l'attività venatoria e i compiti di orientamento e di controllo sulla gestione della fauna selvatica va riformata: aver appaltato ai cacciatori la soluzione del problema, ovvero il contenimento della fauna selvatica nei limiti sopportabili dai territori, si è rivelato un errore. La caccia è uno sport e come tale non deve più ricevere deleghe per risolvere un problema che impatta drasticamente sull'agricoltura.



FAUNA SELVATICA: CHE COS'È

La disciplina in materia fauna selvatica riguarda la proprietà dello Stato. Per fauna selvatica l'agricoltura intende le seguenti specie: cinghiali, caprioli, daini, nutrie, piccioni e corvidi, lepri, tassi, volpi, ghiri, gambero rosso della Louisiana.

COSA COMPORTA IN AGRICOLTURA

Gli agricoltori o rinunciano a seminare (in particolare mais e girasole), o sono costretti a scegliere altre produzioni meno attrattive per i cinghiali e simili, a costo di abbassare la resa e il reddito.

Ormai alcuni appezzamenti restano incolti perché sono coltivazioni a perdere.

Questo è un danno economico per gli individui e per il patrimonio regionale nel suo insieme, che vede a rischio la biodiversità, caratteristica distintiva di eccellenza del Made in Italy. Tutto ciò in un momento di congiuntura economica e mondiale segnata dal conflitto in Ucraina che stoppa le importazioni necessarie, e ci induce ad una riflessione sul raggiungimento di autosufficienza alimentare che, ad oggi, non possiamo avere.

Infine, i danni causati dai cinghiali, che passano sui campi sollevando la terra per centinaia di metri per mangiare le file di semina, obbligano al rifacimento dei lavori di ripristino degli appezzamenti, con conseguente spreco di gasolio per movimentare le macchine, aumento notevole dei costi aziendali e inquinamento derivante.

CRONOSTORIA CIA

Nel 2013 Cia Alessandria, insieme a Confagricoltura, ha avviato una petizione contro la proliferazione degli ungulati. Cia chiedeva già allora, dettagliatamente, politiche di contenimento più efficaci e risarcimenti dei danni tempestivi per scongiurare la chiusura delle imprese, anche attraverso l'approvazione della nuova legge regionale sulla caccia. L'iniziativa trovò il sostegno anche di decine di sindaci del territorio, che si impegnarono a loro volta a raccogliere le firme che, in totale, furono circa 12 mila nella sola provincia di Alessandria. Su questo esempio, anche altre città di Italia fecero la stessa cosa.

Sono sempre stati chiesti da Cia e convocati dalle Istituzioni Tavoli di confronto e richiesta di intervento. Sebbene gli incontri siano stati svolti, nessun risultato fattivo ne è emerso.

Cia Alessandria, nell'ambito di un'iniziativa nazionale del 17 maggio 2019, ha consegnato al Prefetto (come avvenuto in tutte le città di Italia nello stesso giorno da parte delle Cia provinciali) – allora era in carica il dott. Antonio Apruzzese – la proposta di modifica alla legge 157/92. L'incontro apparteneva ad una mobilitazione di carattere nazionale che ha smosso tutte le regioni italiane, arrivata fino a Camera e Senato.

Cia Alessandria ha anche incontrato più volte rappresentanti di ATC e Ispra, anche nel periodo del lockdown durante la pandemia, periodo che ha profondamente inciso sul sovrappopolamento di cinghiali e caprioli, dato lo stop della caccia e il blocco del traffico che ha permesso ai selvatici di spingersi fino nei centri abitati.



OTTENUTO: ZERO

Incontri, dibattiti, manifestazioni, richieste, convegni, confronti, analisi, relazioni e proposte non hanno sortito alcun effetto al fine della risoluzione del problema che Cia da anni segnala e documenta. L'agricoltura non può reggere questo sistema arrivato al collasso per le aziende agricole che devono rivedere i piani colturali e, in alcuni casi, addirittura il prosieguo dell'attività imprenditoriale.

LA BUROCRAZIA: "ALLA FIERA DELL'EST..."

Composta da 38 articoli, la 157/1992 è una legge molto articolata, che funziona come "legge quadro", cioè riferimento giuridico entro cui le Regioni devono muoversi con le proprie normative di recepimento.

Gli Enti preposti sono numerosi e non aiutano a chiarire le competenze né a compiere decisioni: nella materia sono chiamati in causa Stato, Regione, Provincia, ATC, Commissione Ambiente, ISPRA (Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale), Ministero Ambiente, Ministero Politiche Agricole e Forestali, Ministero Salute (per la Psa).

SPARARLA GROSSA

Secondo Cia-Agricoltori Italiani, i cacciatori devono fare sì la loro parte, ma la situazione presenta dei limiti oggettivi. Innanzitutto diminuiscono i soggetti abilitati con porto d'armi per una tendenza di assenza di ricambio generazionale; i censimenti delle attività presentano dati che presumibilmente, vista la situazione evidente, non sono fedeli alla realtà; i cacciatori appartengono ad una categoria sportiva e non è accettabile che la risoluzione al problema agricolo sia loro affidata, quando ci sono numerosi Enti istituzionali preposti alla causa.

Gabbie, pillole per controllare la fertilità, reti di protezione sono strumenti che l'esperienza dimostra come inefficaci e inadeguati e Cia richiede altri mezzi di intervento, più tempestivi e anche meno onerosi.

PESTE SUINA, UN DISASTRO ANNUNCIATO

Con l'esponentiale proliferazione dei cinghiali, in Piemonte è comparsa per la prima volta in Italia la Peste Suina Africana e nella zona rossa dell'Alessandrino, a cavallo tra il Piemonte e la Liguria, sono stati abbattuti oltre 6.000 suini sani per scongiurare il passaggio del virus dal selvatico al domestico, un'eventualità che metterebbe definitivamente in ginocchio l'intera filiera, che solo nella nostra regione conta circa un milione e 300 mila capi, con un giro d'affari di diversi miliardi di euro.

Nella stessa area di contenimento è stata fortemente limitata l'attività agricola e ricreativa nei boschi, con gravi ripercussioni per l'economia e il turismo locali.

La Regione Piemonte ha annunciato un piano di abbattimento di 50 mila cinghiali su tutto il territorio piemontese, ma al momento non è avvenuto nulla e giorno dopo giorno cresce il rischio del diffondersi del contagio.



CONFLITTO DI INTERESSI: NESSUNO INTERVIENE. SERVE UN COMMISSARIO CON PIENI POTERI

È evidente come sulla fauna selvatica entrino in conflitto troppe competenze e interessi, il sistema è bloccato e non riesce a produrre soluzioni. Per questo chiediamo che la gestione dell'emergenza fauna selvatica venga affidata ad una regia unica della Regione o dello Stato, eventualmente attraverso un commissario che abbia pieni poteri di agire, come avviene per le calamità naturali e sanitarie, altrimenti non ne usciamo.

PROTEGGERE L'AGRICOLTORE PER SALVARE L'AMBIENTE

Mettere l'agricoltore nelle condizioni di lavorare in sicurezza, vuole anche dire salvare l'ambiente, che altrimenti rischia di essere abbandonato a se stesso, a cominciare dalla montagna e dalle aree più disagiate.

LE RICHIESTE E LE PROPOSTE

Data la situazione documentata, le stime dei danni e della presenza delle varie specie in sovrannumero, la richiesta di intervento che gli agricoltori associati reclamano alla nostra Organizzazione, Cia-Agricoltori Italiani Alessandria richiede:

- censimenti reali con dati fedeli alla situazione territoriale;
- la presa di coscienza e la manifestazione di impegno formale della parte politica a tutti i livelli istituzionali per portare avanti le istanze del mondo agricolo;
- che il sistema dei tutor sia rivisto per essere reso più efficace

e propone:

- la modifica del calendario venatorio nazionale per le azioni di contenimento e selezione per rendere sostenibile la popolazione dei selvatici nel mondo agricolo;
- la modifica della legge 157/92 già dettagliata e depositata in Prefettura ad Alessandria ed in Parlamento a Roma.

La presidente Daniela Ferrando

Il direttore Paolo Viarengi



appendice

Proposta di modifica alla legge 157/92 avanzata da Cia

La proposta Cia contiene sette punti chiave per invertire la rotta sulla questione degli animali selvatici (ungulati, storni, nutrie), diventata insostenibile in tutto il territorio nazionale e in particolar modo alessandrino, aggiornando una legislazione obsoleta e totalmente carente sia sul piano economico che su quello ambientale.

1. Sostituire il concetto di “protezione” con quello di “gestione” – Se la legge del 1992 si focalizzava sulla conservazione della fauna, in quegli anni a rischio di estinzione per molte specie caratteristiche dei nostri territori, oggi la situazione si è ribaltata, con alcune specie in sovrannumero o addirittura infestanti. L'esempio più lampante riguarda i cinghiali, responsabili dell'80% dei danni all'agricoltura. Bisogna tornare a carichi sostenibili delle specie animali, in equilibrio tra loro e compatibili con le caratteristiche ambientali, ma anche produttive e turistiche, dei diversi territori.

2. Ricostituire il Comitato tecnico faunistico venatorio, presso la Presidenza del Consiglio dei ministri – L'attuale legge divide le competenze in diversi ministeri; occorre riportare alcune competenze di fondo presso la Presidenza del Consiglio dei ministri e, di fatto, ricostituire il Comitato tecnico faunistico e venatorio, partecipato dal Mipaaf e dal Ministero dell'Ambiente, dalle Regioni, dalle organizzazioni interessate e da istituzioni scientifiche come l'Ispra.

3. Distinguere le attività di gestione della fauna selvatica da quelle dell'attività venatoria – È necessario intervenire nella governance dei territori, garantendo l'effettiva partecipazione del mondo agricolo a tutela delle proprie attività. Le procedure di programmazione faunistica e delle attività venatorie devono essere semplificate e armonizzate con le Direttive europee e, allo stesso tempo, vanno ridisegnati e ridefiniti i compiti degli Ambiti territoriali di gestione faunistica e venatoria (al posto degli Ambiti territoriali di caccia).

4. Le attività di controllo della fauna selvatica non possono essere delegate all'attività venatoria – Per Cia, piuttosto, deve essere prevista o rafforzata la possibilità di istituire personale ausiliario, adeguatamente preparato e munito di licenza di caccia, per essere impiegato dalle autorità competenti in convenzione, mettendo in campo anche strumenti di emergenza e di pronto intervento.

5. Deve essere rafforzata l'autotutela degli agricoltori – Sui propri terreni, i produttori devono poter essere autorizzati ad agire in autotutela, con metodi ecologici, interventi preventivi o anche mediante abbattimento.

6. Risarcimento totale del danno – La crescita dell'incidenza dei danni da fauna selvatica è esponenziale. Secondo Cia, gli agricoltori hanno diritto al risarcimento integrale della perdita subita a causa di animali di proprietà dello Stato, comprensivo dei danni diretti e indiretti alle attività imprenditoriali. Bisogna superare la logica del “de minimis”; mentre criteri, procedure e tempi devono essere omogenei sul territorio, con la gestione affidata alle Regioni.

7. Tracciabilità della filiera venatoria – Ai fini della sicurezza e della salute pubblica, occorre assicurare un efficace controllo e un'adeguata tracciabilità della filiera venatoria, partendo dalla presenza di centri di raccolta, sosta e lavorazione della selvaggina, idonei e autorizzati, in tutte gli areali di caccia.